

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

## Nostre Corrispondenze

Torino 24 marzo.

I nostri giornali vi avranno già recata la descrizione della solennità di ieri per l'inaugurazione del monumento a Manin. Credo quindi superfluo di dilungarmi nei particolari d'una festa, che somiglia presso a poco a tante altre dello stesso carattere. Vi dirò soltanto che il luogo ove il monumento sorge, essendo assai angusto al grande concorso della gente, ed essendo occupato lo spazio più vicino al monumento dalla Guardia nazionale sotto le armi e dalla musica, poco o nulla potè essere inteso dal pubblico dei discorsi pronunciati dal Minotto, veneto e presidente della Commissione, dall'Havin, del Manin, dal conte di Cossilla sindaco di Torino, e dal Lafarina presidente della Società nazionale istituita da Manin insieme al marchese Pallavicino Trivulzio. Del resto, tutti questi discorsi compariranno stampati in un apposito opuscolo a cura del Municipio, per rimanere ad imperitura memoria di questa patriottica festa.

Oscura e inesatta storicamente, parve l'iscrizione che il Tommaseo dettava per essere scolpita sul piedistallo del monumento. E lo scrivo schiettamente a voi, perchè voi siete fra i pochi che non si lasciano imporre dall'autorità dei nomi risonanti.

In quanto al monumento, ci sarebbe molto a ridire. L'idea di onorare Manin raffigurando l'Italia colla palma del martirio come una santa Filomena, e con un medaglione nelle mani ove sta in bassorilievo il ritratto del gran patriotta, non è, a mio avviso, nè corrispondente al soggetto, nè artisticamente bella. C'è uno sforzo di mente, senza spontaneità, senza naturalezza. La statua dell'Italia è finalmente lavorata con quelle risorse dello scalpello che al Vela non possono far difetto; ma un ingegno come quello del Vela poteva trarre un partito assai migliore da un argomento sì vasto, sì fecondo di forti e generose ispirazioni.

Il monumento è, come sapete, collocato nel pubblico giardino dei ripari, rimpetto alla rotonda, in una specie di terrazzo sporgente, ove prima eravi una fontana con un zampillo d'acqua potabile. È un sito molto frequentato dal pubblico all'estate, e in tutte le stagioni poi dai ragazzi, che vi si recano a diporto nelle ore pomeridiane. A brevissima distanza sorge il monumento a Cesare Balbo, e nell'altra sezione del giardino quelli al gener. Pepe, difensore di Venezia, e a Bava, vincitore a Goito. Questo giardino sta per trasformarsi in un piccolo Panteon di glorie nazionali.

Alla sera fu offerto agli ospiti francesi un banchetto da Trombetta.

Verano circa 130 coperti; il banchetto fu lieto e vivace; all'Havin, direttore del *Siècle*, fu riservato il posto d'onore. Ai suoi fianchi sedettero il comm. Rattazzi presidente della Camera elettiva e il Sindaco di Torino. I membri della Commissione e i rappresentanti della società nazionale fecero gli onori di casa. V'intervennero parecchi Senatori e Deputati; vi accennerò fra essi il ven. ministro Paleocapa, il quale abbenchè cieco volle farsi condurre a festeggiare la memoria del suo illustre collega; il barone Poerio, il march. Pallavicino Trivulzio, ecc. ecc. La stampa era pure rappresentata largamente.

Molti furono i discorsi ed i brindisi. Primo, il Rattazzi lesse uno *speech* d'occasione, al quale rispose l'Havin assai degnamente. Fra i discorsi, ottenne i maggiori applausi quello del Sindaco di Torino che con brevi e toccanti parole, tutto affetto e spontaneità, propose un brindisi all'*illustre assente*, a Venezia. L'emigrazione Veneta, portò a mezzo del sig. Minotto un *toast* alla città di Torino, questa terra ospitale ov'essa trovò asilo e protezione e conforto nel lungo esiglio del quale non è ancor giunta sventuratamente la fine.

Inutile aggiungervi che si brindò al Re Vittorio Emanuele, all'Imperatore Napoleone, all'Italia, alla Francia, alla libertà, a Garibaldi, alla concordia, alla fratellanza, a tutto e a tutti, che si dovevano ricordare in siffatte occasioni.

Domani gli ospiti francesi si recano a Milano, ove son certo troveranno un'accoglienza non meno cordiale e splendida.

## L'allocuzione del Papa

Il *Giornale di Roma* ci reca il testo dell'allocuzione tenuta dal Papa nel concistoro del 18 corrente. Noi ci limitiamo a darne un sunto.

Il pontefice dopo aver avvisato da quale *miserio conflitto* sia turbata l'odierna società per le lotte tra la verità e l'errore, tra la virtù ed il vizio, tra i principii della luce e delle tenebre, osserva che coloro i quali difendono i precetti della moderna civilizzazione, chieggono che il romano pontefice venga a patti col progresso, col liberalismo, cui non crede di potersi associare, « senza che ne venga grandissimo danno alla sua coscienza, e massimo scandalo a tutti ».

Lamenta quindi che siansi perfino distrutte le convenzioni formalmente corse tra la Santa Sede e principi reali, come accadde a Napoli.

Mentre la moderna civiltà favorisce ogni culto acattolico, *imperversa* contro le religiose famiglie, contro gli istituti fondati a reggere le scuole cattoliche, contro ecclesiastici di qualunque grado, di cui non pochi traggono la vita nelle incertezze dell'esilio, e sono miseramente in ceppi (!) ed anche contro rispettabili laici affezionati alla S. Sede. Mentre cotesta civiltà largheggia colle persone e cogli istituti acattolici, spoglia dei suoi possessi la cattolica chiesa. (!)

« Ed a tal società, soggiunge, potrebbe mai stendere amica la destra il Pontefice, e con essa stabilire alleanza e concordia? »

Il romano pontefice che deriva la sua forza dai principii dell'*eterna giustizia*, non li potrà abbandonare perchè si indebolisca la fede, e si tragga l'Italia al pericolo di perdere il massimo suo splendore, e la gloria di cui da quasi venti secoli rifulge pel centro che essa costituisce della cattolica verità.

Osserva quindi che quando i principii italiani diedero più libere istituzioni ai suoi popoli, anch'egli diede opportune concessioni, ordinate però a tali appropriati modi di prudenza, che il dono, concesso per animo paterno, non fosse avvelenato ad opera di malvagi.

I consigli che furono dati alla S. Sede, rapporto alla civile gestione, dice che egli li accettò, ma respinse solo l'assenso alla *spogliazione* già avvenuta: ma questi consigli non era il caso di recarli ad atto; non già le riforme si volevano, ma la ribellione assoluta e la separazione totale del legittimo principe:

e ciò si voleva dagli stessi autori ed antesignani del misfatto e non dal popolo (!)

Aggiunge in seguito, che la guerra al pontificato non verrà solo a privare il romano pontefice del principato civile, ma tende pure a che si indebolisca e si tolga affatto la salutare virtù della cattolica religione. E qui nuove querele per le persecuzioni contro i vescovi che si dicono tratti in esilio ed in prigione.

Ci si chiede quindi, ci dice, che ci riconciliamo coll'Italia; colla quale *antolice* richiesta cercherebbero che la Santa Sede sancisse che una cosa *ingiustamente e violentemente* tolta si potesse possedere dall'*iniquo* aggressore.

« Da ciò ne consegue non potere esso di guisa veruna acconsentire alla *vandalica* spogliazione ».

Quindi innalza a Dio le sue fervide preci in favore de' suoi persecutori, di cui sollecita la conversione: e questo spirito di preghiera Dio lo diffonde in tutte le genti cattoliche come ne danno prova i cotanto unanimi segni d'amore; e specialmente in Italia molte centinaia di migliaia spedirono lettere amorosissime, e soccorsi in questi frangenti.

« Così essendo le cose, innanzi di por fine alle nostre parole, dichiariamo chiaramente ed apertamente in faccia a Dio ed agli uomini, non esistere affatto causa alcuna perchè riconciliarci dobbiamo con chicchessia ».

Si degna, quindi, di dare il suo perdono assai volentieri ai suoi nemici, ma un perdono in quel modo, che pur si conviene alla santità della dignità pontificia.

#### Il ultimo discorso di Billault

Nella seduta del corpo legislativo del 22 marzo fu, come è noto, adottato il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. In questa seduta il ministro Billault tenne un discorso, segnalato dal telegrafo, del quale crediamo utile di riportare alcuni passi.

Il ministro incominciò col dichiarare che è venuto il momento di trattare più da vicino la questione d'Italia. La politica del governo è egualmente distante da due opinioni opposte che vorrebbero informarla.

« Avvi da una parte un gran successo politico già ottenuto, e per assicurarne la durata, un mezzo sanzionato dalla Francia e dall'Austria, il non-intervento. Avvi dall'altra parte un fatto che sta per prevalere, l'affrancamento liberale dell'Italia e la nazionalità dei popoli. Ma in mezzo a questi fatti avviene uno pieno di difficoltà. Il dominio temporale de' papi è attaccato, minacciato, e la Francia riconosce il principio sul quale si fonda questo potere. Il governo dunque deve scegliere il suo partito fra questi due interessi egualmente francesi ».

« Sacrificate, ci si dice, il Santo Padre all'unità dell'Italia. Sacrificate, altri ci soggiungono, l'unità dell'Italia al Santo Padre. Il governo non può fare né l'una cosa né l'altra. Fino ad ora la sua politica stette nel conciliare questi due grandi interessi. Lo scopo era difficile ad ottenersi, ma non era questo un buon motivo per abbandonarlo ».

Qui il ministro ripeté ancora una volta la citazione dei fatti accaduti dal 1859 a questa parte. Insiste sulle soluzioni proposte dalla Francia a Villafranca e posteriormente col Vicariato delle Marche e dell'Umbria, e così di mano in mano giunge al noto episodio del viaggio di dimostrazione dei Brettoni a Roma, ad appoggio e conferma del quale dà lettura di una recente lettera del duca di Gramont, in data 9 marzo, i cui termini sono presso a poco i seguenti:

« Ho ereditato di dover richiamare l'attenzione del cardinale Antonelli sulle smentite che erano state opposte ad alcuni passi dei miei discorsi. Gli ho in ispecial modo fatto notare la

« corrispondenza d'un generale francese, il quale affermava di aver desunte le sue informazioni dal registro delle udienze del papa, dal quale registro dicevasi essere provata la mia inesattezza. Ho pure ricordato al cardinale certi colloqui nei quali abbiamo deplorato insieme l'ardore d'un partito che voleva trascinare il papa in una via d'intrighi.

« La memoria del cardinale si accordò colla mia. Egli era assai lontano dal contestare l'esattezza delle mie parole. Mi disse che il governo ufficiale di Sua Santità, la segreteria di Stato, non incoraggiava quelle mene e aggiunse che il registro delle udienze non prova nulla, dappoichè molte udienze non vi figuravano e molte altre erano accennate in modo molto sommario. Risposi al cardinale che la miglior prova della inesattezza del registro era che si erano omesse precisamente più tardi le udienze delle quali io aveva dovuto avvertire il governo francese ».

Dopo queste ed altre digressioni il ministro, compiuto il cenno storico della questione, viene agli emendamenti proposti dai due lati della Camera e tutti li respinge in nome dei veri interessi della Francia. Il governo sostiene la sua politica di conciliazione fra i due opposti partiti.

« Questa conciliazione è egli vero che sia impraticabile? Senza dubbio noi siamo, come fu detto, i figli dei crociati; i nostri soldati sono in Siria, in China, nel Giappone, in Cocincina, da per tutto dove vi sono i principii e gli interessi della fede cattolica da difendere; ma essi sono anche i figli dell'89; i nostri prodi hanno fondato dei principii che seminati dalle loro armi in ogni lato d'Europa hanno germogliato per 50 anni e costituiscono alla Francia un'aureola di simpatia.

« Si disse che se la Francia fosse soltanto una potenza cattolica, non sarebbe che potenza di second'ordine. Ma se la Francia regredisse al 1788, domando io, cosa sarebbe ella? Niente. I nostri padri ci hanno trasmessa una doppia eredità di sentimenti liberali.

« Vorremmo noi forse raccoglierne una parte sola? Il vessillo di Francia protegge la fede e la libertà! Prestate forza assieme a tutto il vostro concorso al governo ed il vostro voto sarà in perfetta armonia colle vostre convinzioni di cattolici e col vostro dovere di cittadini ».

Questo discorso fu interrotto da applausi spessi e prolungati.

#### Scrivono da Parigi all'Italia:

L'avvenimento del giorno, come si doveva aspettare, è il discorso del sig. Jules Favre.

L'oratore ha spiegata un'abilità straordinaria: egli ha detto man mano la verità al governo, ai vecchi partiti conservatori ed ai clericali dell'assemblea. Ma loro ha detto la verità in termini tali, che tutti lo dovettero ascoltare con favore. In questo discorso non vi ha una sola parola che la politica intima del governo imperiale possa disapprovare. Così ieri sera, in un circolo conoscitissimo per le sue intime relazioni colle Tuileries, un alto personaggio diceva: « È un discorso-ministro »! Il fatto è che la posizione degli oratori ufficiali è diventata molto difficile. Io non vedo bene cosa essi potranno dire dopo l'eloquente discorso improvvisato da Jules Favre. Del resto debbo constatare che durante la seduta mentre il signor Granier de Cassagnac rispondeva all'oratore dell'estrema sinistra, i signori Baroche e Billault si sono recati a complimentare Jules Favre.

Debbo aggiungere che l'imperatore non meno impressionato, ha incaricato il principe Luciano Murat, membro del corpo legislativo, di complimentare il deputato dell'opposizione.

Il passaggio che fece maggior impressione alle Tuileries è quello in risposta al sig. Keller,

il quale aveva attribuito alla paura delle bombe d'Orsini la guerra d'Italia. Il sig. Jules Favre meglio di ogni altro era in diritto di parlare in questa circostanza, poichè egli stesso ha consegnato all'imperatore Napoleone il testamento del celebre cospiratore. Giova aggiungere che rispondendo egli pure al sig. Keller, il sig. Baroche pronunziò una parola infelice; parlò di viltà. Fu una grave sciocchezza. Jules Favre ha rilevato maravigliosamente e il deputato cattolico e il ministro: le sue parole meritano di essere riportate: io le copio dal *Moniteur*.

« Aggiungerò, disse l'oratore, rispondendo ad un discorso che mi spiace sentire, che io fui altamente sorpreso quando si è indicata come causa di questa gran determinazione, non so qual documento di cui non voglio dire l'origine, al quale però si attacca un nome che non si sarebbe mai dovuto pronunciare in quest'assemblea (*benissimo! benissimo!*). Ah! sappia quegli che ebbe questo tristo coraggio (*movimento*), che non solo oltraggiò il suo sovrano, ma altresì, e specialmente, egli recò insulto al buon senso ed all'onore della Francia (*Numerosi segni di approvazione!*) »

Lo ripeto, queste parole fecero una vivissima impressione in luogo alto; ed in seguito di quest'impressione per nulla dissimulata, molti alti personaggi recarono questa mattina il loro biglietto di visita a Jules Favre.

Quanto al discorso del sig. Granier de Cassagnac fu abile, bisogna convenirne, e fatto con un talento incontestabile; ma l'oratore della commissione si trovava su di un cattivo terreno; volendo egli tenersi a distanza eguale da Jules Favre e dal sig. Keller, giunge al sistema dei compromessi, il cui effetto è ognora di apportare nuove complicazioni.

Siatene convinti, il signor Jules Favre ha emesso il vero pensiero del governo molto più esattamente di quello, che potrebbero fare gli oratori officiosi ed ufficiali, e, come non cesserò di dirvi, se la nostra armata non è ancora richiamata da Roma, è unicamente per causa di eventualità di guerra, che in questo momento sembrano abbastanza minacciose.

Scrivono all'Opinione.

Dal Veneto, 18 marzo 1861.

Adempio alla promessa fattavi nella penultima mia, e vi accompagno la relazione della visita fatta dall'ufficialità dell'esercito austriaco qui stanziato, al generale in capo Benedek. Questo documento è fedelmente volgarizzato dall'originale tedesco che circolò negli uffici militari austriaci. Da esso potete capire a quali eventualità si attendono questi nostri dominatori. Il linguaggio fiero e minaccioso accenna a fatti guerreschi non lontani, e nei quali si decideranno le sorti dello *oppresso* stato.

V' hanno minaccie e confessioni che meritano di essere annotate.

Relazione della visita fatta a S. E. il comandante Benedek da tutti i generali ed ufficiali superiori, da alcuni ufficiali per ogni corpo di truppa, e da tutti gli impiegati militari.

« S. E. tenne un'allocuzione del tutto militare, forte e piena di energia. Fece osservare la necessità di una stretta fratellanza, di una abnegazione passiva nel modo di vivere in momenti dove forse l'ufficiale senza stipendio sarà costretto a vivere della razione del soldato comune; riprovò il vizio del giuoco d'azzardo, che seppellisce ogni amicizia, ed ogni spirito di corpo; proibì severamente come colpa gravissima agli ufficiali lo scrivere nei giornali, principalmente in cose politiche; ma più che altro fece risaltare l'avvenire pieno di incer-

tezze e minaccioso; ammonì, che ognuno il quale non sia animato dal sentimento di morire con gioia la morte dell'eroe per l'oppresso stato, si svesta subito della divisa d'onore, prima di correr pericolo, in momenti d'importanza, di essere scacciato da' suoi camerati come vile. *Neppure una fibra della mia mano fremerà, soggiunse, se stenderà a terra un generale, che in faccia al nemico non faccia il suo dovere.*

« L'allocuzione era in linguaggio sì duro e senza studio, che pareva essere tornato addietro di molti secoli quando gli antichi eroi sdegnavano le sdolcinature del dire gentile e forbito. Tutti ne fummo sommamente commossi.

« Il momento più solenne fu poi quello in cui il comandante generale si appressò all'arciduca Alberto e disse: « *Permetta V. A. I. R. che io in nome dell'esercito, il quale sa apprezzare tanto sacrificio, le baci la mano per la nobile abnegazione, colla quale Ella si sottomette ai comandi di un suo subordinato.* »

Ciò non permise l'arciduca; ma abbracciò e baciò, profondamente commosso, il generale Benedek, e gli disse che desiderava prossimo il momento in cui potrà adoperarsi per vedere il petto di un sì valoroso condottiero decorato « del sommo segno d'onore, la gran croce dell'ordine di Maria Teresa.

« A questo spettacolo non rimase occhio asciutto: ma per tre volte rintronò replicato evviva. Da ultimo ognuno dovette individualmente presentarsi a Sua Eccellenza. »

### Notizie Estere

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Il pensiero del governo imperiale continua a circondarsi di mistero, e i ministri medesimi, incaricati di rappresentarlo alla tribuna del Corpo Legislativo, non hanno potuto ottenere, a quanto si assicura, che si alzasse per essi un lembo del velo che nasconde le risoluzioni del sovrano.

Si crede sempre alla spedizione di nuove truppe negli Stati Romani e i motivi di questa misura, che non è spiegata da alcuna causa apparente, son sempre diversamente riferiti. Secondo gli uni, si tratterebbe di difendere Roma contro questa specie di attrazione ch'essa esercita sopra il partito d'azione e che minaccia di attirare qualche spedizione di volontari sotto le mura della città eterna; secondo gli altri, si tratterebbe, al contrario, di prevenire una nuova lotta tra l'Italia e l'Austria e di essere in grado di parare a un colpo di testa preveduto del governo di Vienna.

La *Patrie* accrediterrebbe questa seconda versione, segnalando dei movimenti di truppe austriache tra il Mincio e il Po e riferendo, benchè con riserva, le voci di guerra che questi movimenti fanno nascere, a quanto essa dice, in Italia.

— Scrivono da Parigi, 21 marzo, alla *Lombardia*:

Vi ho già parlato di pratiche fatte dall'Austria; ve ne ho parlato come di voci corse; ma queste voci presero tanta consistenza, che non esito più a confermarvi, in ampia misura, tutto ciò che vi ho scritto in proposito. Qui si considera come cosa certa che l'Austria abbia significato al Governo francese di volersi fare campione del potere temporale a Roma, o per dirla più chiaramente, che avrebbe fatto un *casus belli* al Piemonte dell'occupazione di Roma per parte delle sue truppe. È naturale che al cospetto di così gravi circostanze, il governo francese esiti ad appigliarsi ad un partito tanto vivamente desiderato dall'Italia e dalla Francia liberale, ma che potrebbe avere altresì enormi conseguenze.

Da ciò la voce ugualmente accreditata che

lo *status quo* sarà mantenuto a Roma fino a nuovo ordine.

— La *Gazzetta austriaca* del 21 marzo dice che sono in corso delle trattative per ristabilire le guardie del corpo ungheresi. Un numero di queste dev'essere organizzato per l'apertura della dieta ed accompagnare l'imperatore a Buda.

Il collegio elettorale di Vienna ha eletto il signor Schmerling a deputato con 2,093 voti sopra 2,135 elettori.

— Una lettera da Vienna stampata nell'*Hirnoch* giornale di Pesth, dà alcuni ragguagli sulle conferenze che si tengono al ministero intorno alle cose d'Ungheria. Gli uomini di stato tedeschi propugnano caldamente il principio di centralizzazione, mentre gli ungheresi difendono tenacemente l'articolo 10 delle leggi del 1790.

Sembra ora deciso che l'indipendenza del governo ungherese dal ministero austriaco sarà dichiarata in modo positivo, e si spera che Sua Maestà la proclamerà nel discorso di apertura della dieta.

— La *Gazzetta di Vienna* del 23 pubblica il decreto col quale S. M. l'imperatore autorizza la riunione del congresso nazionale serbo pel 28 del corrente mese.

Questo congresso sarà composto di vescovi greci, non uniti, di 25 preti e di 50 deputati laici. Il vescovo Rajacic è stato autorizzato a procedere alle elezioni secondo il regolamento elettorale che egli ha proposto.

### RECENTISSIME

— Da un nostro carteggio da Parigi togliamo i seguenti brani:

« La barca di S. Pietro non perirà ». Questa frase ch'è uscita dalla bocca di Persigny, il quale è uomo di spirito, com'è buon diplomatico, pare la parola d'ordine adottata da tutti gl'interpreti della politica imperiale. Gramont la disse al Papa, e tra pochi giorni la vedrete far capolino nelle colonne dei giornali ufficiosi. — Il principe Napoleone che udì le parole di Persigny, soggiunse: « La barca di S. Pietro non affonderà, purchè se ne getti in tempo il carico per salvarla ».

Queste parole riassumono tutta la questione romana — e la frase di Persigny compendia la politica imperiale. « Salvare la barca di S. Pietro — ch'è la Chiesa — nulla più ».

Si assicura che il signor De-Bourqueney sarà incaricato di una missione a Roma dal governo francese. Si crede generalmente che la scelta di questo diplomatico che nel Senato si pronunziò così apertamente favorevole al potere temporale, sia fatta a bella posta per raddolcire il carattere della missione, e quasi per chiamare lo stesso partito clericale a testimonianza che gli ultimi tentativi di conciliazione sono falliti per la ostinazione della Santa Sede.

La borsa d'oggi fu molto agitata. Correvano voci di guerra. Le minacce e gli apparecchi dell'Austria, il concentramento annunziato del corpo di Ciadini sul Po ed altri indizii contribuirono a diffondere l'allarme.

Ciò che posso annunciarvi come sicurissimo si è l'arrivo a Marsiglia di un gran numero di Garibaldini francesi, che vanno a raggiungere il loro illustre capo.

Dobbiamo aspettarci prossimi e gravi avvenimenti, e prepararvi.

— Scrivono da Roma alla *Gazz. di Torino*:

L'ex-re di Napoli è tuttora qui, e si dice anzi che il papa lo abbia consigliato a trattenersi in Roma dicendogli: — La Maestà Vostra non si affretti a partire, perchè dallo ul-

time notizie pare che ci si voglia un poco allargare il nostro giardino. — Se questa proposizione è vera non potrebbe essere che uno dei tanti sogni che si fanno al Vaticano.

Quello però che è certo e positivo si è che il piccolo Francesco è mantenuto a Roma a spese nostre, e ci costa niente meno che scudi cinquecento al giorno, mentre si sa che ha sui banchi esteri la modesta somma di 70 milioni di ducati estorti al suo diletto popolo.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

Udine, 22 marzo.

Iersera alle ore 10 venne levata una gran bandiera tricolore collocata sulla casa Visentini in Borgo Gemona. Sotto questa bandiera c'era un teschio di morto, con sotto un cartello, sul quale stava scritto: *Vera effigie dell'Austria*.

Per la città si trovarono sparsi molti scritti minacciosi all'i. r. delegato Caboga ed al commissario di polizia Muratelli.

Alle 10 si accesero fuochi del bengala tricolorati in molti luoghi della città; fra i quali in Mercato Vecchio, sulla piazza di S. Giacomo e sulla piazza dell'Arcivescovado. Le grosse pattuglie militari, che percorrevano tutta la città, ne restarono sorprese ed impaurite. In molti luoghi vennero dipinti dei teschi da morto con nastri gialli e con parole allusive all'Austria.

Dal 13 corrente in poi di giorno e di notte frequentissime pattuglie percorrono la città. La popolazione n'è indignata, perchè se trovano di notte tarda qualcheduno per via, snudano la spada e vanno contro gl'inermi cittadini.

Oggi fu presentata al delegato una cassetta contenente un gatto morto ed un'aquila imputridita, colle parole: *Dono di Udine al delegato, il giorno in cui partirono i detenuti per Olmutz.*

— Ecco i nomi dei deputati al corpo legislativo di Francia che votarono in favore dell'emendamento Favre relativo all'evacuazione di Roma.

Darimon, Giulio Favre, Hénon, Emilio Olivier, Ernesto Picard.

— I giornali inglesi ricominciano a parlare degli armamenti della Francia.

« I preparativi di guerra, dice il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, ch'erano sospesi, sono stati ripigliati con maggior vigore. Le tende, i carri, le ambulanze vengono costrutti in prodigiosa quantità. Le officine del governo per la fabbricazione delle munizioni lavorano giorno e notte. Si fanno compre di muli e cavalli in Francia e in Alemagna. Tutto questo tende a confermare la ferma credenza nell'armata di una campagna di estate o di autunno.

« Noi non sappiamo, osserva *La Presse*, quanto siavi di esatto in queste notizie; egli è certo però che l'Inghilterra anch'essa, in ogni caso, prende misure bellicose. Gibilterra, Malta, e tutte le piazze forti del Mediterraneo si vanno armando formidabilmente e sollecitamente ».

Publichiamo il seguente dispaccio della *Perseveranza*, sebbene ripeta in qualche parte il nostro dispaccio particolare pubblicato l'altro ieri.

Parigi, 24 marzo.

Corre voce che nel Messico vi sia una agitazione minacciosa per i nazionali francesi. Due fregate a vapore partirebbero per il Messico.

Si dice che il nuncio pontificio possa tornare prossimamente. Il re di Siam ha ceduto alla Francia un poco di territorio ed un porto nel golfo di Siam. Sarà stabilita una strada

che metta in comunicazione Saigon col golfo.

L' *Opinion nationale* d' oggi porta un importante articolo di Gueroult sulla dissoluzione del Corpo legislativo. Dice esservi una situazione nuova; trovarsi ora i partiti nettamente designati, per cui c'è d' uopo di uomini nuovi.

Lo czar ha deciso di mantenere alla Polonia una municipalità elettiva, di accordare l' uso della lingua polacca negli atti pubblici, una istruzione nazionale e delle guardie civiche.

Klapka pubblicò una lettera agli Ungheresi, in cui è detto, che se gl' Israeliti non sono completamente emancipati, ciò avviene perchè la richiesta Costituzione del 1848 è opposta all' emancipazione. Ma una volta la Costituzione accordata, gli Israeliti acquisteranno le desiderate libertà.

( Dai giornali giunti alle 4 p. m. )

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Il deputato cav. Filippo Cordova è stato nominato segretario generale al ministero delle finanze.

— La *Perseveranza* riferisce la voce che il generale Lamarmora in seguito della discussione di sabato scorso, abbia dato la dimissione dal comando del 2.º Corpo d' armata.

Speriamo che questa voce sia infondata, e che in ogni caso il ministero troverà il modo di non privare il paese dell' opera tanto apprezzabile di uno de' più distinti suoi generali.

— La Guardia nazionale di Magliano nella provincia di Rieti ha arrestato il capo brigante Piccioni, al quale fu trovato una somma di denaro assai rilevante. Costui era uno degli invasori di Collalto.

— Scrivono alla *Perseveranza* dalle rive del Mincio, in data 23 marzo:

Questa notte è arrivato a Verona un convoglio di Croati, ai quali si dice sia stato promesso che essi non usciranno dal quadrilatero delle fortezze.

Tutte le disposizioni che prendono gli Austriaci sono tali, che paiono far presentire una vicina guerra. Gli ufficiali, forse per vanteria, vanno dicendo apertamente che in aprile essi entreranno nei Ducati ed in Lombardia.

Oltre alle Suore di carità, sono arrivate le guide ed i telegrafi di campo.

Ieri per telegrafo venne ordinato a tutti gli ufficiali ed operai addetti alle fortificazioni di allontanare le proprie famiglie.

Agli uffizi di contabilità di Verona e Peschiera fu ordinato di sgomberare per mettere in quei luoghi gli ospedali militari.

I nuovi lavori di Peschiera vengono spinti con grande attività, e continuarono anche ieri ed oggi, quantunque sieno giorni festivi.

— Scrivono da Parigi:

Ieri, 22, si diede dal principe Napoleone un gran pranzo, a cui assisteva Giulio Favre. Questo fatto diè forza alla voce, che ancora si propaga, ma senza fondamento, della formazione d' un nuovo ministero liberale, in cui entrerebbero l' eminente oratore ed il principe.

Parlasi molto dell' organizzazione d' una squadra di riserva, la quale sarebbe riunita ai primi del prossimo mese. Si designerebbe il vice-ammiraglio Penaud a suo comandante. Assicurasi pure che il governo sarebbe deciso ad istituire uno stabilimento nel mar rosso per controbilanciare quello degli inglesi.

— L' *Indépendance Belge* ha da Parigi:

Si è chiesto a Tolone un quadro esatto di tutti gli uomini iscritti per il servizio marittimo per categoria d' età. Continuano le leve per la nostra marina: ma io ritengo appieno e sinceramente che questo sistema di precauzione attiva — quantunque possa sembrare pa-

radossale la mia opinione — è piuttosto atto ad impedire la guerra che a provvederla.

— Se si deve prestar fede alla *Gazzetta di Aushourg*, la partenza di Francesco II da Roma, tante volte annunciata e smentita, dovrebbe aver luogo nella prima quindicina del mese d' aprile. Il re e la regina accompagnati dal conte di Trani e dal conte di Trapani andrebbero a Monaco: gli altri membri della famiglia reale si recherebbero a Vienna colla regina-madre.

— Scrivono da Varsavia al *Journal des Débats*:

Il telegrafo vi avrà senza dubbio trasmessa una strana circolare del signor Muchanoff, che invitava i villani ad impossessarsi di tutti gli agitatori, fossero i loro stessi padroni.

Qui si stenta a credere all' esistenza di questa circolare, o se ella potè escire dal pensiero di un agente russo, noi teniamo per certo che verrà altamente disapprovata dal governo; questo è abbastanza forte, il territorio polacco essendo intieramente disarmato, ed ha abbastanza soldati per non aver bisogno di ricorrere a tali mezzi contro i polacchi?

Il governo di Alessandro II è troppo illuminato per non capire che una tale minaccia sarebbe un appello a tutte le passioni dei villani contro l' intelligenza e la proprietà, e che senza pericolo, per la Polonia, queste idee potrebbero produrre un effetto pericoloso sui villani nella Russia stessa, il cui stato sociale è ben altrimenti grave, che quello di questo regno.

La Russia non dimenticherà neppure che le tristi sollevazioni della Gallizia non hanno certamente contribuito a dare un governo forte alla potenza che li ha eccitati.

— Non è più a dubitarsi che gli Stati dell' Holstein in conformità alle conclusioni del loro comitato, non respingano le proposte del governo danese. Da parte sua il re di Danimarca ritiene d' aver spinte le concessioni fino all' ultimo limite. La sua risposta al principe Pietro d' Oldemburgo, che nella sua qualità di membro della linea collaterale Holstein avea creduto di inviargli alcune rappresentanze, prova che egli non cederà alle ingiunzioni della Dieta germanica. In ogni modo non è probabile che la guerra scoppi prima del venturo agosto.

#### DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 2 marzo.

Corre voce, che la Francia domanderà una riparazione al Messico per l' attentato commesso contro il suo console.

Si parla di nuove trattative, che la Francia farebbe colle potenze cattoliche sulla questione romana.

L' ambasciatore francese a Vienna signor Moustier ha ricevuto ordine di accompagnare l' imperatore Francesco Giuseppe a Pesth e di assistere ufficialmente all' incoronamento a Buda.

Muchanoff lascia Varsavia avendo ricevuto un congedo per un anno.

Togliamo dai giornali di Genova il seguente dispaccio dell' Agenzia Stefani, non senza manifestare la nostra sorpresa, perchè dall' agenzia stessa non sia stato trasmesso ai giornali di Napoli, come a quelli di Genova.

Torino 25 marzo.

Il deputato Sirtori dichiara anzi tutto alla Camera non aver voluto offendere l' esercito italiano. Audinot fa un' interpellanza sulle cose di Roma. Dice che il Governo è incompatibile non solo colla libertà, ma col diritto civile Europeo.

Domanda sulle trattative coi Governi per lo sgombrò delle truppe, e quali mezzi di soluzione vi siano per la questione romana. Cavour risponde che voleva anzitutto convincere con ogni mezzo l' Europa della necessità della separazione dei poteri a Roma, dell' utile che ne verrà alla Religione. Il potere temporale non avere in alcun paese assicurato l' indipendenza della Religione. Il Papato dopo l' 89 fu sempre schiavo. Appena saremo a Roma proclameremo la più ampia libertà della Chiesa, la quale vorrà essere scritta nello Statuto, e garantita nel modo più sicuro. Non esservi trattative fondate con Roma. Se per l' unione dei due poteri a Roma, nasceranno scismi, la responsabilità sarà tutta del Papato.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

( Agenzia Stefani )

Napoli 29 — Torino 28 (sera.)

La Camera dei Deputati discusse lo schema di legge per dar facoltà al Ministero di esercitare il bilancio fino al 30 giugno. Brofferio discorse censurando la condotta politica interna e l' amministrazione del Ministero; e dichiarò di dare il voto favorevole per non incagliare il Governo.

Parlarono varii Oratori sopra una proposta della Giunta, circa il riparto delle spese Provinciali. La legge fu votata con 187 voti contro 5. La Camera si aggiornò fino al 2 aprile, giorno della interpellanza su Napoli.

Napoli 29 — Torino 28 (sera)

*Patrie* 28. Un articolo di Limayrac sulla cerimonia ufficiale pe' funerali della Duchessa di Hellen constata la presenza di Principi inglesi. Domandasi in Francia che significa simile dimostrazione? che vuole la famiglia reale d' Inghilterra chiamando a quest' onore ufficiale una famiglia decaduta per volontà del popolo? La *Patrie* enumera le cause di unione della Francia con l' Inghilterra: domandasi perchè si fa mostra d' incoraggiare le divisioni nel nostro paese? Il Popolo inglese non c' entra per nulla in queste manifestazioni puerili. I due popoli hanno bisogno più che mai di unirsi, e grazie a Dio, i grandi interessi del mondo non sono subordinati ai capricci di Corte.

La *Patrie* e il *Pays* dicono il concentramento delle truppe Austriache sul Po essere puramente difensivo.

Napoli 29 — Torino 28 (sera.)

Parigi 28 — Il Consiglio di Stato ha condannato il Vescovo di Poitiers ad una correzione verbale.

Lisbona 27 — La Camera de' Deputati è sciolta. Il Ministero conserva la direzione degli affari.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 28 — *Gazzetta austriaca* 27 — Il Governo ricusa il ristabilimento delle leggi Ungheresi e il Ministero indipendente.

Il viaggio dell' Imperatore per l' Ungheria non è ancora deciso.

J. COMIN Direttore